

**UCLA**

**Litterae Caelestes**

**Title**

Aspetti formali e tecniche di recupero dei codici manoscritti cinesi antichi

**Permalink**

<https://escholarship.org/uc/item/7647j0s6>

**Journal**

Litterae Caelestes, 1(1)

**ISSN**

1825-9189

**Author**

Scarpari, Maurizio

**Publication Date**

2005-05-01

Peer reviewed



# Aspetti formali e tecniche di recupero dei codici manoscritti cinesi antichi

Maurizio Scarpari

*Le fonti del nostro sapere risiedono in quanto è  
scritto su bambù e seta, inciso su metallo e pietra  
impresso su vasi sacrificali da tramandare ai posteri.  
MO DI (V–IV secolo a.C.)<sup>1</sup>*

**L**a carta fu inventata in Cina intorno al II secolo a.C., ma la sua utilizzazione come supporto per la scrittura si diffuse solo qualche secolo più tardi, dopo che venne raggiunto un livello qualitativo idoneo alle specifiche esigenze del sistema di

scrittura cinese.<sup>2</sup> Fino al III–IV secolo della nostra era, quando la carta divenne il supporto più comune, furono utilizzate dagli scribi tavolette di legno (*mudu*, *mujian* o *bandu*), listarelle di bambù (*zhujian*) o tessuti di seta (*bo*).<sup>3</sup> Testi di particolare rilevanza e solennità, densi di valori simbolici, politici o religiosi, venivano riportati su materiali meno soggetti all'usura del tempo, quali piastroni e carapaci di tartaruga o ossa di animali (è il caso delle iscrizioni incise su ossa oracolari, *jiaguwen*, risalenti al tardo periodo Shang — primo periodo Zhou),<sup>4</sup> metalli (è il caso soprattutto delle iscrizioni

<sup>1</sup> *Mozi*, cap. 27, p. 186.

<sup>2</sup> Le più antiche testimonianze di carta iscritta sono il frammento di una mappa, non più grande di una decina di cm<sup>2</sup>, rinvenuto in una tomba nei pressi di Xi'an, nella provincia dello Shaanxi, risalente a un periodo grosso modo compreso tra il 140 e l'87 a.C. e diversi frammenti tra cui uno risalente al 110 d.C. che contiene oltre una ventina di caratteri perfettamente leggibili. Sulla storia del libro e della carta in Cina si rinvia a TSUEN TSUEN-HSUIN 2004 e 1985 e a PAN JIXIN 1998.

<sup>3</sup> Nonostante nel 404 l'imperatore Huan Xuan (369–404) di Chu avesse emesso un decreto che imponeva l'uso della carta per la redazione dei documenti scritti, l'impiego del bambù, del legno e della seta non fu del tutto abbandonato, come dimostrano alcuni ritrovamenti di epoca Tang (618–907 d.C.).

<sup>4</sup> Le iscrizioni oracolari risalgono al tardo periodo Shang, grosso modo dal 1200 (anno di inizio del regno

di Wu Ding, 1200–1189 a.C.) al 1045 a.C., e al primo periodo dei Zhou Occidentali. La dinastia Shang è la seconda delle tre dinastie pre-imperiali. Durò dal XVIII secolo a.C. ca. al 1045 a.C., anno della battaglia di Muye che decretò la sconfitta degli Shang per mano del re Wu di Zhou (1045–1043 a.C.) e l'inizio della successiva dinastia Zhou (1045–221 a.C.), che precedette l'impero. La dinastia Zhou è suddivisa in due periodi, Zhou Occidentali (1045–771 a.C.) e Zhou Orientali (770–256 a.C.); quest'ultimo comprende due sotto-periodi: Primavera e Autunno (770–481 a.C.) e Regni Combattenti (481–221 a.C.). Nel 221 a.C. fu fondato l'impero: la prima dinastia imperiale fu quella dei Qin (221–206 a.C.), seguita dalla dinastia Han (206 a.C.–220), suddivisa in Han Occidentali (206 a.C.–9 d.C.) e Han Orientali (25–220); il periodo intermedio è noto come Interregno di Wang Mang.



su bronzi cerimoniali, *jimwen*, di epoca Shang e Zhou) e pietre dure (*shike* “iscrizioni incise su pietra”, *mengshu* “giuramenti di sangue” scritti a pennello su tavolette di giada, ecc.).

Anche se l’archeologia sino ad oggi non è stata in grado di recuperare i testi riportati su materiali deperibili risalenti ai periodi Shang e Zhou Occidentali, siamo comunque certi della loro esistenza. Infatti al tempo delle iscrizioni oracolari il sistema di scrittura era a tal punto avanzato che non si può immaginare che fosse apparso *ex abrupto*; esso si trovava in una fase non ancora completata, ma sicuramente già matura, di un processo di sviluppo lento e complesso durato alcuni secoli.<sup>5</sup> Le iscrizioni oracolari avevano una funzione prettamente politico-religiosa e nulla esclude l’esistenza di documenti di minor rilievo, a carattere probabilmente amministrativo, redatti su supporti deperibili, mai giunti a noi (almeno finora) a causa del loro dissolversi nell’arco dei secoli.<sup>6</sup> L’uso della scrittura a pennello è infatti documentato fin dall’epoca Shang, se ne è trovata traccia evidente su alcune ossa oracolari e manufatti per prassi utilizzati mediante procedimenti di incisione.<sup>7</sup> È significativo inoltre che nei primi testi incisi di epoca Shang esista un pittogramma, identificato con l’odierno carattere *ce* “libro, volume”, costituito da una serie di linee verticali accostate in parallelo, facilmente riconoscibili come raffigurazione di listarelle di bambù, unite da un doppio segno che le interseca orizzontalmente a due altezze distinte, a indicare il cordino che le tiene unite, pittogramma che, come vedremo tra breve, raffigura perfettamente il tipo di documento o di “libro” più comune nella Cina antica nell’era precedente all’impiego della carta (fig. 1).<sup>8</sup>

Il legno impiegato come supporto per la scrittura era dolce e leggero, per lo più di pioppo, salice, pino o tamarisco, in grado di assorbire facilmente l’inchiostro. Veniva preparato in tavolette rettangolari o quadrate (*du*) o in listarelle lunghe e sottili (*jian*) di dimensioni variabili, la cui superficie veniva lisciata e accuratamente levigata (fig. 2). Talvolta venivano utilizzati listelli di legno a forma di cubo o di prisma, aventi un piccolo foro sull’estremità superiore, indispensabile per poterli legare l’uno all’altro. Il bambù richiedeva una lavorazione più complessa. Dal fusto cavo della pianta si tagliavano dei cilindri di diversa lunghezza (da una decina a un’ottantina di centimetri), evitando accuratamente i nodi; essi venivano quindi tagliati lungo il senso della fibra, ottenendo così delle listarelle piatte e regolari di larghezza variabile (*jian*). La sottile corteccia verde veniva completamente rimossa con un apposito

<sup>5</sup> SCARPARI 2001–2002, pp. 212–214.

<sup>6</sup> Sulla possibilità di un’origine non cerimoniale della scrittura cinese si veda POSTGATE, TAO WANG, WILKINSON 1995.

<sup>7</sup> 1987 *nian Anyang Xiaotun cun dongbeidi de fajue* 1989, p. 894, fig. 6, e LIU YIMAN 1991. Per alcune iscrizioni tracciate a pennello su delle alabarde e su un vaso di

bronzo risalenti al periodo dei Zhou Occidentali si veda CAI YUNZHANG 1994.

<sup>8</sup> Si noti inoltre che il carattere che indica il pennello (odierno *bi*) deriva dall’unione di due pittogrammi: nella parte alta si trova il pittogramma che raffigura il bambù (odierno *zhu*), mentre nella parte bassa vi è il pittogramma che raffigura una mano che regge un pennello.



raschietto. Questa operazione è denominata *shaqing* (lett. “uccidere il verde”). Entrambe le superfici, interna ed esterna, venivano polite e le estremità sagomate di modo che la punta prendesse forma arrotondata, trapezoidale o rettilinea con un angolo di 45 gradi. Una volta preparate, le listarelle erano sottoposte al calore del fuoco (principalmente la superficie esterna, talvolta anche quella interna) per aumentarne la robustezza senza comprometterne la naturale elasticità e leggerezza (figg. 3, 4, 7 e 8).

Di norma tavolette e listarelle recavano iscrizioni su un solo lato, l'interno nel caso del bambù, solo di rado infatti veniva preferita la superficie esterna, mentre era possibile che fossero utilizzate più facciate dei listelli di legno a forma cubica o prismatica. È dunque da considerarsi eccezionale il ritrovamento avvenuto in una tomba del 217 a.C. a Shuihudi, Yunmeng, nella provincia dello Hubei, di un manoscritto su bambù scritto su entrambi i lati delle 166 listarelle che lo compongono (vedi *infra*).<sup>9</sup> In caso di necessità tavolette e listarelle potevano essere raschiate per cancellare caratteri sbagliati, sostituire parti o persino la totalità del testo in previsione di essere nuovamente riutilizzate.

Durante il periodo dei Zhou Orientali (ma si presume anche prima) la lunghezza delle listarelle e il numero dei caratteri per ognuna non era codificato e variava quindi in modo anche consistente. A partire dal periodo imperiale la lunghezza fu regolamentata per decreto, ma alcuni recenti ritrovamenti indicano che le prescrizioni di legge non venivano sempre rispettate. Comunque fosse, la lunghezza standard venne fissata tra 0,8 e 2,4 *chi* (un *chi* di epoca Han corrisponde a circa 23 cm.), mentre il numero dei caratteri avrebbe dovuto essere un multiplo di 22 o 24 (in genere la media si aggirava intorno alla trentina, anche se in almeno un caso vi è l'evidenza di 100–110 caratteri).<sup>10</sup> Facevano eccezione le ordinanze governative e le leggi, per le quali erano previste listarelle lunghe 3 *chi*. Durante il periodo pre-imperiale esse non venivano numerate progressivamente, ma un po' alla volta si diffuse la pratica di apporre dei numeri in calce alle listarelle per indicarne inequivocabilmente al copista la sequenza, onde evitare confusioni in caso di rottura dei cordini che le univano l'una all'altra, fatto questo piuttosto comune. In epoca imperiale le listarelle più lunghe erano destinate alle opere importanti, mentre le più corte venivano impiegate per le attività amministrative o per le comunicazioni personali. Di grande interesse è un manoscritto su legno risalente alla fine degli Han Occidentali rinvenuto in una tomba dell'inizio degli Han Orientali nel 1959 a Wuwei, in località Mozuizi, nella pro-

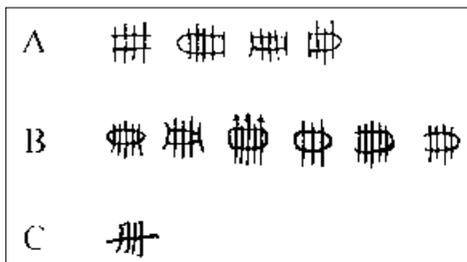


Fig. 1. Il carattere che significa “libro” (*ce*) nella grafia delle iscrizioni oracolari di epoca Shang (A), nella grafia delle iscrizioni su bronzo di epoca Shang e Zhou (B) e nella grafia moderna (C).

<sup>9</sup> Shuihudi, pp. 87–116.

<sup>10</sup> Wuwei Hanjian, p. 63.



vincia del Gansu. Esso comprende tre manoscritti distinti — siglati dagli studiosi *A* (*jia*), *B* (*yi*) e *C* (*bing*) — di dimensioni diverse, per un totale di 490 listarelle mediamente lunghe dai 54 ai 58 cm. e larghe 1 cm., che riportano alcune sezioni dello *Yili* (Cerimoniale), testo classico confuciano: in fondo e sul retro di ogni listarella del manoscritto *A*, appare un numero progressivo che permette di ricostruirne l'esatta sequenza.<sup>11</sup>

Il testo veniva scritto a pennello procedendo in verticale, generalmente con inchiostro di color nero<sup>12</sup> e ogni colonna poteva contenere un numero variabile di caratteri, di diversi stili calligrafici e dimensioni. Il numero di colonne per elemento variava con il variare della larghezza della listarella, da pochi millimetri nel caso del bambù ad alcuni centimetri nel caso delle tavolette di legno. I manoscritti su bambù si sviluppano in genere lungo un'unica colonna.

Il ricorso al legno o al bambù era determinato dalle condizioni ambientali, prevalendo il legno nelle aree settentrionali, dal clima asciutto e secco, e il bambù nelle zone interne e meridionali, caratterizzate da un clima più umido che ne favoriva la crescita spontanea. In assenza di umidità e in particolari siti favorevoli è stata possibile la conservazione in buono stato di notevoli quantità di documenti, prevalentemente di carattere amministrativo e militare, appartenuti a diverse guarnigioni situate lungo la frontiera dell'antico impero Han: si tratta per lo più di listarelle e tavolette di legno abbandonate al momento del ritiro dalla postazione, la cui importanza per la comprensione dell'organizzazione amministrativa e militare dell'impero è di tutta evidenza.<sup>13</sup>

Grazie alla perizia raggiunta nella costruzione di tombe fin dal periodo dei Regni Combattenti in vaste aree della Cina centro-meridionale e alla grande cura dedicata alla conservazione delle salme, nella convinzione dell'esistenza di una vita parallela nel mondo ultraterreno, si sono mantenuti in buono stato preziosi manoscritti su bambù e su seta, per lo più custoditi in appositi bauletti di legno laccato posti all'interno della camera sepolcrale o inseriti in appositi comparti all'interno del sarcofago o a diretto contatto con la salma. Le ragioni per cui documenti e opere let-

<sup>11</sup> HAYASHI MINAO 1973, p. 223, figg. 11-19. Il manoscritto *A*, di 418 listarelle, riporta 7 *pian*, ognuno provvisto di titolo e dell'indicazione del numero complessivo di caratteri, mentre i manoscritti *B* e *C*, rispettivamente di 37 e 34 listarelle, riportano 1 *pian* ciascuno, già presente nel manoscritto *A* in entrambi i casi. Solo le listarelle del manoscritto *A* sono numerate progressivamente (*Wuwei Hanjian*, figg. 1-5).

<sup>12</sup> Il manico del pennello era di bambù o di legno (sottili asticciolate legate insieme). La punta era costituita da setole di coniglio, cervo o capra legate con filo di seta al manico (secondo l'uso del Regno di Chu) o fissate con della lacca direttamente al suo interno (se-

condo l'uso del Regno di Qin). La lunghezza del pennello variava dai 20 ai 24 cm. Un astuccio, costituito da un sottile tubo di bambù, lo preservava da eventuali danneggiamenti. L'inchiostro era di colore nero (ricavato da legno di pino carbonizzato, nerofumo e colla di pesce o estratta dal cuoio bollito o da corna di cervo) o rosso (ricavato dal cinabro). Già in epoca Han l'inchiostro veniva prodotto in palline o barrette solide che venivano poi sciolte con l'acqua in appositi calamaï, prevalentemente di pietra o terracotta, consuetudine che rimarrà invariata per secoli. Diversi set per la scrittura sono stati rinvenuti in tombe dei periodi dei Zhou Orientali e Han.

<sup>13</sup> LOEWE 1967 e 1997.



terarie venivano inumate nelle tombe di funzionari e aristocratici non sono del tutto evidenti; in alcuni casi parrebbe trattarsi di copie redatte *ad hoc* in previsione del funerale, in altri invece sembrerebbero essere i manoscritti appartenuti al defunto, sepolti con lui come se potessero essergli utili per continuare a svolgere, anche dopo la morte, le sue normali attività. Inoltre in molte tombe sono state trovate liste d'inventario (*qiance*) che registrano minuziosamente ogni singolo manufatto del corredo funebre: servivano durante la cerimonia di sepoltura per verificare che ogni cosa fosse correttamente inserita o si trattava piuttosto di una sorta di "ricevuta" attestante le proprietà del defunto da esibire a funzionari del mondo ultraterreno?



Fig. 2. Listarelle di legno da Juyan, Gansu, risalenti al 95 a.C. Lunghezza media cm. 23 circa.

Sono tornate così alla luce opere letterarie e filosofiche, codici di legge, manuali di giurisprudenza, documenti di ogni tipo, lettere private e ufficiali, trattati di medicina, emerologia, divinazione, pratiche mantiche ed esorcistiche, espressione di consolidate tradizioni tra il magico e l'occulto delle quali prima dei recenti ritrovamenti eravamo scarsamente documentati. Questi nuovi materiali, non essendo stati a volte nemmeno nominati dalle fonti tradizionali, impongono allo studioso della Cina antica una profonda revisione di molte delle conoscenze che si ritenevano ormai definitivamente acquisite.<sup>14</sup>

Le listarelle, unite in parallelo le une alle altre da sottili nastri o cordini di seta secondo uno svolgimento che da destra andava verso sinistra, formavano delle piccole unità, denominate *ce*, oppure degli insiemi più consistenti che formavano veri e propri "libri" di varie dimensioni, denominati *pian* o *juan*. È raro che le listarelle vengano ritrovate ancora legate le une alle altre, essendo i cordini di legatura poco resistenti all'usura del tempo; è quindi eccezionale il ritrovamento avvenuto a Juyan (Etsingol), nella

<sup>14</sup> SCARPARI 2000 e GIELE 2003. Si veda anche il contributo di Attilio ANDREINI (*Nuove prospettive di studio del pensiero cinese antico alla luce dei codici manoscritti*) in questo fascicolo.



provincia del Gansu, nel sito di una guarnigione militare risalente alla fine del I secolo della nostra era, del registro delle armi e dell'equipaggiamento in dotazione a due squadroni di fanteria ivi dislocati, composto da 77 listarelle di legno (23 cm. di lunghezza per circa 1,3 di larghezza) ancora legate tra loro: il registro si sviluppa per una lunghezza di circa 122 cm. (fig. 2).<sup>15</sup> Le differenze tra *pian* e *juan* non sono del tutto chiare: secondo un'interpretazione uno o più *pian* formavano un *juan*, secondo un'altra il termine *juan* conterrebbe una precisazione rispetto al supporto impiegato (seta o, in seguito, carta) differente dal materiale usato per la compilazione di un *pian* (bambù o legno). Durante il periodo Han *pian* sembrerebbe riferirsi all'edizione originale di un'opera letteraria, compilata su materiale economico come il bambù, mentre *juan* indicherebbe un testo o una raccolta di testi riportati su un materiale più prezioso e di più agevole consultazione, quale la seta. Copiare un'opera su seta equivaleva a riconoscerle una particolare autorevolezza, contribuendo quindi alla stabilizzazione dei testi consacrati dalla tradizione. Queste "edizioni di lusso" erano destinate a un pubblico esigente e facoltoso, alle raccolte private degli aristocratici o alla Biblioteca Imperiale. Quando nel 26 a.C. l'erudito di corte Liu Xiang (ca. 79 – 8 a.C.) fu incaricato dall'imperatore di mettere ordine tra le migliaia di manoscritti esistenti e di compilare un'edizione completa per ogni opera letteraria e filosofica degna di essere conservata negli scaffali della Biblioteca Imperiale, egli esaminò e revisionò una mole immensa di materiali. Alla fine del suo lungo lavoro, compilò edizioni "rivedute e corrette" di molte opere dell'antichità, prima in via provvisoria — in bozza, potremmo dire oggi — su listarelle di bambù (*pian*), poi, una volta superato il vaglio ufficiale, in via definitiva su rotoli di seta (*juan*).<sup>16</sup>

Per favorire il fissaggio del cordino di legatura, che passava alternativamente sopra e sotto le listarelle, veniva inciso un leggero solco di forma triangolare a distanze regolari dalle due estremità. In questo modo si dava più stabilità all'insieme e si riduceva il rischio di rottura degli elementi all'altezza dei cordini qualora sul rotolo fosse stata esercitata una forte pressione. Le listarelle più corte avevano al massimo due solchi, le più lunghe potevano portarne un numero maggiore. Due sistemi diversi venivano impiegati per la compilazione di un testo su bambù. Il primo, più diffuso, consisteva nello scrivere le listarelle una per una (con la sinistra si teneva la listarella e con la destra il pennello) per tutta la loro lunghezza prima di legarle insieme: una volta unite, il testo poteva essere letto di seguito scorrendo dall'alto verso il basso, da destra verso sinistra. Da qui deriva la pratica, riscontrabile fin dalle più antiche iscrizioni su bronzo e manoscritti su seta, e mantenuta fino all'inizio del secolo scorso e in parte ancor oggi in Cina e in Giappone, di scrivere in colonne disposte in successione da destra a sinistra e di impaginare il libro nell'ordine contrario rispetto all'uso occidentale. La scrittura orizzontale da sinistra a destra venne introdotta in Cina solo all'inizio del secolo scorso.

<sup>15</sup> LAO KAN 1957, vol. 1, p. 524; vol. 2, p. 191. Si veda anche LOEWE 1967, vol. 2, figg. 46 e 47.

<sup>16</sup> *Tai ping yulan*, cap. 606, p. 2855, 2a.



Il secondo sistema consisteva invece nel “costruire”, ancora prima di iniziare a scrivere, un vero e proprio *folium* di bambù (imitazione economica del *folium* di seta), calcolando la sua lunghezza, cioè il numero di listarelle necessarie, per non trovarsi poi con uno spazio insufficiente a disposizione, soprattutto se il *folium* veniva utilizzato su entrambe le facciate (fatto non frequente ma possibile). Questo sistema, meno usato del primo, offriva diversi vantaggi. Innanzi tutto era possibile inserire più agevolmente immagini e diagrammi che si estendessero in orizzontale su più listarelle, come ad esempio le due figure umane che appaiono disegnate su uno dei manoscritti di Shuihudi a cui si è accennato in precedenza (fig. 3).<sup>17</sup> Il *folium* poteva inoltre essere diviso in più sezioni o “pagine”, poste in verticale l’una di seguito all’altra, separate da una linea netta orizzontale o dal cordino di legatura: in questo modo il testo, disposto su colonne corte più comode da leggere, iniziava nel registro in alto, per poi proseguire sulle “pagine” successive nella parte centrale e inferiore. La

prima listarella di destra poteva essere esclusa da questa suddivisione e recare il titolo del testo. Da questa distribuzione interna delle “pagine” derivò la pratica, mantenutasi per secoli anche dopo l’introduzione della stampa, di suddividere il foglio di carta in due o più “pagine” disposte in successione verticale.

Un esempio interessante ci viene, ancora una volta, dal manoscritto di Shuihudi già citato. Si tratta di un *Rishu* (Calendario dei giorni propizi),<sup>18</sup> sorta di almanacco che consentiva a chi lo consultava di stabilire il giorno più appropriato per svolgere le proprie attività, dalle più banali (come andare a caccia o a pesca) alle più importanti (come intraprende-

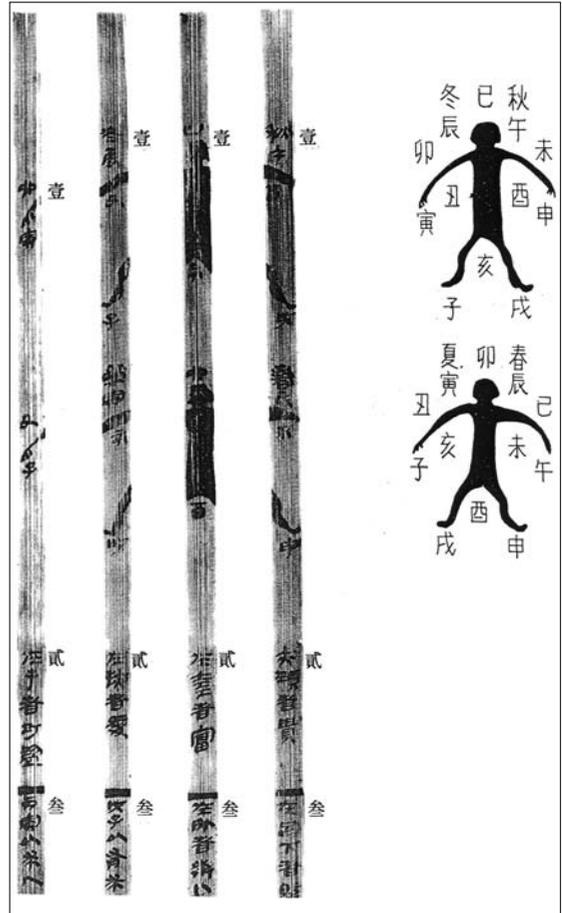


Fig. 3. Sulla parte sinistra, listarelle di bambù con raffigurazione umana rinvenute a Shuihudi. Sulla destra, riproduzione su carta del disegno e del testo (tratto da HARPER 2000).

<sup>17</sup> Shuihudi, p. 101.

<sup>18</sup> In realtà il manoscritto non reca alcun titolo; il termine *rishu* “libro dei giorni [propizi]” appare alla fine di

un altro manoscritto simile rinvenuto accanto a quello in questione. Si tratta del manoscritto riportato in Shuihudi, pp. 87–116.



re un viaggio o svolgere una cerimonia, ad esempio un matrimonio), e istruiva sui modi di esorcizzare influenze nefaste e demoni persecutori. Le prove materiali dell'esistenza di un'intensa pratica divinatoria che metteva in comunicazione diretta gli uomini con spiriti e divinità sono state una scoperta importante di questi anni che meglio ci fa comprendere le credenze religiose popolari cinesi durante il periodo pre-imperiale, sulle quali eravamo informati solo approssimativamente.<sup>19</sup> Il fatto poi che questi almanacchi siano stati rinvenuti accanto a codici di legge e manuali di giurisprudenza in tombe di funzionari preposti all'amministrazione della giustizia ha gettato nuova luce sul ruolo e l'attività dei magistrati locali e rivela aspetti insospettati, spesso discordanti rispetto ai modelli tradizionali, nell'applicazione effettiva di ordinanze e leggi. Il testo del *Rishu* si sviluppa su un *folium* costituito da 166 listarelle, scritto su entrambe le facciate e diviso per lo più in sezioni che si estendono orizzontalmente su due, tre o sei registri, alcune con il titolo scritto sulla prima listarella, altre senza (fig. 4).<sup>20</sup> In questo particolare caso, l'ultima listarella della facciata anteriore (*recto*) del *folium* diventa la prima della facciata posteriore (*verso*) e, di conseguenza, l'ultima della facciata posteriore (*verso*) è la prima della facciata anteriore (*recto*); alcuni studiosi assegnano un numero specifico a ogni singola listarella indicando a quale delle due facciate intendano riferirsi (ad esempio 150 *v.*), altri invece numerano progressivamente le facciate (ad esempio 316).

Pur essendo più funzionale del bambù e del legno, la seta era di gran lunga più costosa e più difficile da reperire, non poteva quindi essere impiegata su ampia scala come supporto per la scrittura. La seta utilizzata a questo scopo, per lo più di colore bianco, poteva essere di varia qualità, dalla più delicata e raffinata al tessuto più grezzo. Il testo procedeva anche in questo caso in colonne, da destra verso sinistra, e un unico *folium* poteva contenere più testi, diagrammi e disegni. Numerosi erano i vantaggi rappresentati dalla seta rispetto al bambù: i manoscritti potevano comodamente essere piegati o arrotolati con minor ingombro e quindi si potevano concepire "libri" più consistenti (da qui deriverà la pratica di confezionare rotoli su carta o su carta e seta, lunghi talvolta numerosi metri). Inoltre il trasporto, la conservazione e la consultazione risultavano più agevoli, pesando i rotoli considerevolmente meno. Essi erano poi adatti a ospitare dipinti, disegni, raffigurazioni di vario tipo, mappe topografiche o astronomiche, diagrammi. Per contro, gli svantaggi erano costituiti dall'alto costo del tessuto, dalla sua maggiore delicatezza e deperibilità, dall'impossibilità di intervenire sul testo, una volta scritto, per modificarne i contenuti.

Il più antico manoscritto su seta esistente, risalente al 300 a.C. circa, fu riportato alla luce nel 1942 (secondo alcuni nel 1934) a Zidanku, nei pressi di Changsha, capitale della provincia dello Hunan. Nel 1946 il suo proprietario, Cai Jixiang, lo cedet-

<sup>19</sup> LOEWE 1988, HARPER 1985 e 1999, e POO MU-CHOU 1993.

<sup>20</sup> Fanno eccezione alcune brevi sezioni che si sviluppano lungo l'intera listarella.



te a degli americani e ora è conservato alla Arthur M. Sackler Gallery di Washington, D.C. Lungo 38,7 cm. e largo 47, il *folium* è diviso in più sezioni ed è ricco di immagini fantastiche di divinità e personaggi mitologici, associati ai dodici mesi dell'anno. Ad ognuna delle divinità corrisponde un breve testo che dà indicazioni precise su cosa fare o non fare in quel determinato mese. Ogni lato rappresenta una stagione, le piante dipinte agli angoli raffigurano i pilastri che reggono il cielo. Al centro si trova il testo principale, diviso in due sezioni: la più lunga (con l'inverno in alto, la primavera a destra e l'estate di sotto) si riferisce all'anno, l'altra (con l'estate in alto, l'autunno a destra e l'inverno di sotto) alle stagioni (fig. 5).<sup>21</sup>

Fatta eccezione per alcuni scavi avvenuti nella prima metà del secolo scorso ai quali hanno partecipato anche ricercatori occidentali — basti per tutte ricordare la spedizione sino-svedese guidata da Sven Hedin che il secolo scorso, negli anni Trenta, scoprì a Juyan oltre 10.000 tavolette e listarelle di legno — il ritrovamento e recupero dei manoscritti, prima ancora della loro decifrazione, trascrizione e interpretazione, è totalmente affidato agli archeologi cinesi. Infatti dopo il 1949, anno della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, gli archeologi occidentali non hanno avuto il permesso di effettuare campagne di scavo indipendenti. In tempi recenti alcuni tenui segnali d'apertura lascerebbero intravedere la possibilità di un graduale mutamento di rotta, ma le prospettive non sono ad oggi incoraggianti. Gli studiosi occidentali devono perciò affidarsi

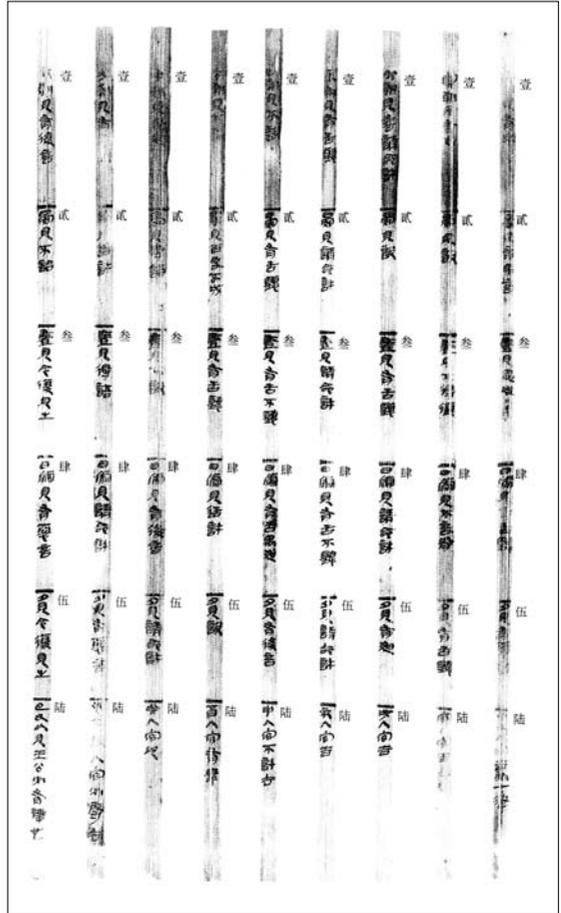


Fig. 4. Listarelle di bambù rinvenute a Shuihudi; la facciata è suddivisa in sei sezioni.

soprattutto ai primi resoconti pubblicati in riviste specializzate<sup>22</sup> e ai più dettagliati rapporti di scavo, per i quali però è necessario attendere gli anni necessari

<sup>21</sup> BARNARD 1972–1973 e 1974, LI LING 1985 e, per una traduzione recente, LI LING, COOK 1999.

<sup>22</sup> Le riviste cinesi dedicate all'argomento sono di anno in anno più numerose. Per un loro censimento, aggiornato a una quindicina di anni fa, si rinvia a FALKENHAUSEN 1992.



alla loro accurata elaborazione, a pubblicazioni specifiche e a quanto trapela nelle relazioni personali con i colleghi cinesi.<sup>23</sup>

La competenza degli archeologi cinesi è eccellente, sia per quanto riguarda i lavori di scavo, sia per quanto concerne l'opera di recupero, datazione e catalogazione dei ricchi corredi funerari che talvolta consistono in migliaia di manufatti predisposti per un'unica sepoltura. Avendo una preparazione scientifica e accademica di tipo interdisciplinare, essi sono in grado di spaziare in settori di ricerca distinti ma complementari, con risultati davvero sorprendenti. In alcuni casi il recupero dei manoscritti non comporta particolari difficoltà, in altri è invece necessario procedere con estrema cautela nel maneggiare i materiali per evitare di causare danni irreparabili, purtroppo particolarmente frequenti nella storia dell'archeologia cinese. Se nel corso dei secoli non si sono prodotte infiltrazioni all'interno delle tombe è possibile trovare i manoscritti in condizioni ottimali, come è avvenuto a Mawangdui, presso Changsha, dove tra il gennaio del 1972 e il gennaio del 1974 sono state scoperte le tombe di Li Cang, Marchese di Dai e Primo Ministro del regno meridionale di Changsha morto nel 186 a.C., della sua consorte, morta intorno al 168 a.C., e del figlio. Nonostante una delle tombe fosse stata depredata in epoca Tang, gli archeologi hanno portato alla luce sontuosi corredi funerari comprendenti lacche particolarmente raffinate, presenti a centinaia, preziosi broccati e una cinquantina di testi, mappe e carte illustrate, conservati in un bauletto laccato rinvenuto nella tomba del figlio, il cui scavo ebbe termine nel dicembre 1973. Scritte o disegnate per lo più su seta, e solo in minima parte su listarelle di bambù o legno, le opere trattano di filosofia, storia, letteratura, politica, strategia militare, medicina, astronomia e altro ancora, per complessivi 120.000 caratteri.<sup>24</sup> Di alcuni testi, andati perduti da lungo tempo, era noto alla tradizione solo il titolo, altri erano del tutto sconosciuti, essendo venuta meno qualsiasi menzione della loro esistenza. Lo stato di conservazione della seta era piuttosto buono, nonostante alcuni lembi di tessuto fossero andati irrimediabilmente perduti (fig. 6).

Non sempre vi sono state le condizioni ambientali ideali ed è allora che la perizia e l'esperienza degli specialisti cinesi diventa determinante. Ci sono voluti tre mesi di duro lavoro da parte di una équipe d'esperti in conservazione dei materiali per recuperare dall'acqua e dal fango le 804 listarelle di bambù, 730 delle quali iscritte, rinvenute nell'ottobre 1993 a Guodian, presso Jingmen, nella provincia dello Hubei, scavando una tomba risalente grosso modo al 300 a.C. situata nell'area cimiteriale di Ying, capitale in epoca pre-imperiale del potente Regno meridionale di Chu. Le listarelle contengono opere filosofiche d'eccezionale valore, alcune delle quali sconosciute alla tradizione, per un totale complessivo di circa 13.000 caratteri. Ancora una volta il mondo accademico viene a con-

<sup>23</sup> Talvolta i tempi sono davvero lunghi, come nel caso delle oltre 30.000 tavolette di osso iscritte rinvenute nel 1986 in un sobborgo a nord di Xi'an, nella provincia

dello Shaanxi, in un sito risalente alla dinastia degli Han Occidentali ancora in attesa di pubblicazione. SCARPARI 1995, p. 28, nota 6.

<sup>24</sup> *Mawangdui Hanmu boshu.*



frontarsi con assolute novità e le sorprese non mancano.

L'équipe di specialisti del Museo della Municipalità di Jingmen che per anni ha restaurato, trascritto, ordinato e classificato questi materiali sotto la guida di paleografi di grande esperienza ha presentato i risultati delle proprie ricerche nel 1998.<sup>25</sup> Le listarelle, custodite nel comparto di testa del sarcofago interno che conteneva la salma, si presentavano sparpagliate, essendo i cordini di legatura ormai sbriciolati, immerse nel fango o galleggianti sull'acqua filtrata attraverso uno stretto passaggio scavato in anni recenti nel tentativo di profanare la tomba. Si sono dovute estrarre una a una dal blocco melmoso, annotando e fotografando ogni fase per facilitare in seguito la ricostruzione dei testi; via via che le listarelle venivano recuperate era assegnato loro un numero di serie prima di essere sottoposte al lavoro di pulitura: in questa fase si presentavano nere e completamente illeggibili. Successivamente hanno subito un trattamento

particolare per garantirne la conservazione e per consentirne la leggibilità. Una volta che i caratteri sono "riemersi" in tutta la loro chiarezza, ogni listarella è stata fotografata al fine di acquisirne il testo e studiarlo con tutta calma, dopo di che è stata inserita in un tubo trasparente contenente acqua distillata e archiviata in un luogo sicuro.<sup>26</sup>

È stato quindi possibile passare alla fase successiva, che prevedeva la catalogazione e la suddivisione delle listarelle in testi autonomi, la ricostruzione dell'esatta sequenza dei brani su di esse riportati, la trascrizione e annotazione dei contenuti, per passare infine allo studio, lettura e attribuzione delle singole opere. Ognuno di questi passaggi ha richiesto mesi di lavoro, svolto esclusivamente dagli studiosi cinesi; infatti, al di là di indiscrezioni che alimentano rumors di ogni tipo e che contribuiscono a far aumentare l'impazienza e le aspettative degli studiosi di tutto il mondo, la pubblicazione ufficiale dei manoscritti avviene solo una volta che il lavoro degli esperti cinesi è giunto a termine. Nel caso dei manoscritti di Guodian la pubblicazione è avvenuta cinque anni dopo il loro ritrovamento. Da allora sono apparsi centinaia e centinaia di studi (almeno il 90% dei quali in lingua cinese) e le conclusioni dell'équipe di specialisti sono state rimesse in discussione su diverse

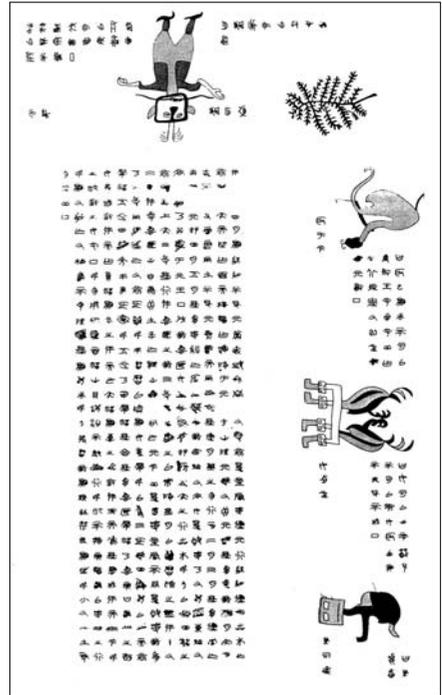


Fig. 5. Manoscritto su seta rinvenuto a Zidanku.

questioni tutt'altro che marginali. Il dibattito è appena all'inizio ed è facile immaginare che ci vorranno anni prima che si esaurisca.

<sup>25</sup> Guodian Chumu zhujian.

<sup>26</sup> PENG HAO 2000. In altri casi la listarella viene inserita nel tubo trasparente che viene sigillato dopo essere stato pressurizzato con azoto.



Il lavoro di recupero e ricostruzione dei manoscritti è complicato da alcune problematiche che sono peculiari degli studi sull'antichità cinese. Bisogna considerare l'intersecarsi di numerosi fattori: i particolari condizionamenti determinati dai supporti usati per la scrittura e dalla forma dei manoscritti, le modalità di produzione dei documenti e dei testi in epoca classica che rende storicamente discutibile l'attribuzione tradizionale delle opere letterarie a determinati singoli autori, le peculiarità del sistema di scrittura. Sull'aspetto strettamente connesso alla natura fisica dei manoscritti è già stato detto a sufficienza. Per quanto riguarda la composizione, attribuzione e trasmissione delle opere letterarie, le novità emerse sono di tale portata da aver prodotto una radicale revisione delle nostre conoscenze relative al panorama intellettuale del periodo dei Zhou Orientali.

La tradizionale distinzione in scuole di pensiero proposta ben due millenni fa da Sima Tan (morto nel 110 a.C.) e in seguito ripresa da Ban Gu (32–92) è stata definitivamente abbandonata a favore di una concezione più articolata e meno rigida dal punto di vista dottrinale.<sup>27</sup> Se la tradizione ha presentato le opere tramandate come veri e propri libri nell'accezione moderna del termine, divulgandole in edizioni recanti il nome dell'autore, il titolo e il prospetto dell'articolazione interna, appare ormai chiaro che durante il periodo pre-imperiale il libro così concepito non esisteva ancora. Rispetto ai testi tramandati i manoscritti d'epoca Zhou, composti invariabilmente da un numero limitato di listarelle, sono più brevi e quindi per lo più frammentari, anepigrafi e adespoti, con differenze anche marcate nel lessico e nei contenuti rispetto alle versioni posteriori, presentando inoltre una diversa distribuzione delle pericopi e dei brani (*ce*) che concorrono a formare l'opera (*pian* o *juan*). Quest'ultimo aspetto in particolare suggerisce che la trascrizione su listarelle che si prestavano a essere agevolmente modificate, sostituite o spostate, creava uno stato di permanente fluidità del testo lontana dalla fissità delle opere tramandate, rendendo difficile, talvolta impossibile, stabilire l'identità di ogni singolo autore. Nel più semplice dei casi l'opera rappresentava la trascrizione o la rielaborazione degli insegnamenti di uno o più maestri, effettuata da discepoli contemporanei o appartenenti a successive generazioni. Il libro era dunque il risultato di registrazioni e rimaneggiamenti, intenzionali o fortuiti, avvenuti nel corso di periodi molto lunghi. L'immagine che è stata suggerita per rendere immediata la comprensione della procedura di raccolta è quella di un moderno "looseleaf ring binder into which miscellaneous material, including both class notes by different hands and documentary handouts, can be entered, only later to be rearranged, shortened or expanded as new material is found which is deemed pertinent, and as the compilers' concerns change".<sup>28</sup>

Appare evidente che in una tale situazione di fluidità, il concetto stesso di Urtext, *originale*, assume contorni aleatori, considerata anche l'ipotesi che le opere

<sup>27</sup> Si vedano a tale proposito all'interno di questa rivista. SMITH 2003 e il saggio di Andreini <sup>28</sup> MEDER 1992, p. 28.



venissero arbitrariamente attribuite a personaggi carismatici la cui identità era in larga misura frutto di leggende tese a idealizzarne la figura. Personaggio storico o mitico che fosse, il maestro derivava la sua fama dalla capacità degli allievi di elaborare e trasmettere quelle dottrine che traevano coerenze e unità dal suo nome e dalla sua personalità. D'altro canto l'adesione e la fortuna dei discepoli dipendevano in buona misura dal prestigio di cui godeva l'immagine del maestro; prestigio tenuto alto da generazioni di affiliati e seguaci, in una sorta di circolo virtuoso di tipo autoreferenziale.<sup>29</sup>

In epoca imperiale, tra il II secolo a.C. e il I d.C., si diffuse maggiormente l'impiego della seta. Fu allora che vennero redatte le opere nella forma tramandata, riunendo un certo numero di "rotoli" che persero la loro originaria autonomia, inseriti in una gerarchia che li vedeva più come capitoli all'interno di un libro che come scritti indipendenti, quali essi erano in origine. Di conseguenza le unità di rango inferiore, *ce*, assunsero il ruolo di paragrafi (chiamati anche *zhang*). Il lavoro di selezione e disposizione dei brani teneva conto delle particolari tradizioni di pensiero che avevano determinato la trasmissione dei testi, ma era condizionato non poco sia da fattori

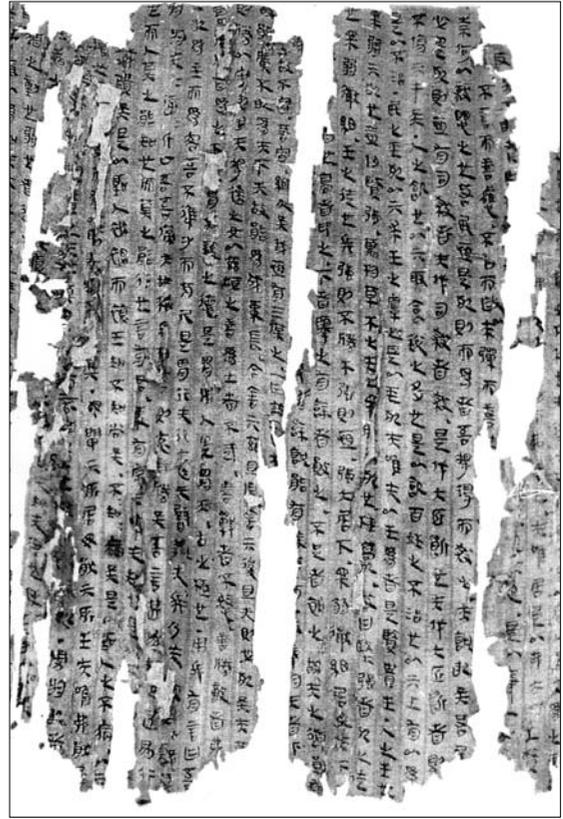


Fig. 6. *Laozi A* su seta rinvenuto a Mawangdui.

soggettivi che contingenti. Il caso più eclatante è forse quello che portò alla redazione del *Xunzi* (Maestro Xun). Liu Xiang e i suoi collaboratori selezionarono 32 "rotoli" (*pian*) dai 322 che avevano a disposizione: essi divennero i 32 "capitoli" (*pian*) dell'edizione standard dalla quale derivano tutte le altre edizioni. Scartarono così una quantità enorme di materiali, i 9/10 del totale, o

<sup>29</sup> LEWIS 1999, pp. 53-97. Le implicazioni sono enormi, come si può ben immaginare, e coinvolgono innanzi tutto le principali opere della classicità cinese, come ho cercato di dimostrare in SCARPARI 1996 per una consistente sezione del *Mengzi* (Maestro Meng), SCARPARI 2004/a per il *Lunyu* (Dialoghi [di Confucio]) e SCAR-

PARI 2004/b per il *Laozi Daodejing* (Classico della Via e della Virtù del Vecchio Maestro). Per il *Mengzi* si veda anche BROOKS, BROOKS 2002, per il *Lunyu* BROOKS, BROOKS 1998. In generale, sulle diverse problematiche relative alla produzione e trasmissione delle opere cinesi classiche, si rinvia ad ANDRE-INI 2004/a.



perché considerati non autentici o del tutto ortodossi o perché ritenuti poco interessanti o ripetitivi rispetto ai testi prescelti o per altre ragioni che forse non sapremo mai a meno che un fortunato ritrovamento archeologico non ci restituisca ulteriori oggetti di studio. I margini di discrezionalità di cui godevano i curatori, come si può ben immaginare, erano estremamente ampi. È evidente che questa modalità di redazione delle opere, determinando il carattere di provvisorietà e instabilità strutturale dei testi, passibili di subire modifiche non solo a opera del maestro, ma anche dei discepoli, dei copisti e di chiunque avesse un qualche interesse agli argomenti trattati, ha condizionato lo sviluppo intellettuale dell'antichità e si è rivelato decisivo nel processo di formazione e trasmissione di molte delle opere classiche.<sup>30</sup>

Se le edizioni su seta o su materiali duraturi (si pensi ad esempio ai Classici incisi su pietra)<sup>31</sup> sono versioni stabilizzate di un'opera, le trascrizioni su bambù rappresentano ancora una fase intermedia nella storia del testo. Poiché nella quasi totalità dei casi le listarelle non si trovano più unite le une alle altre ma sparpagliate disordinatamente al suolo o immerse nel fango o galleggianti nell'acqua melmosa infiltrata nella tomba, ecco che il compito di ricomporre la corretta sequenza rappresenta una delle più stimolanti sfide da affrontare. Gli studiosi cinesi procedono seguendo criteri precisi, ma i risultati sono talvolta insoddisfacenti. Il criterio di partenza consiste nel riunire gli elementi omogenei, prendendo in considerazione una serie di caratteristiche, quali la composizione e qualità del materiale di supporto, la foggia delle listarelle (dimensioni, taglio delle estremità), la forma e la distanza dei solchi destinati a ospitare il cordino di legatura, le dimensioni dei caratteri e il loro numero per listarella, la frastagliatura di eventuali fratture esaminate per ricomporre i frammenti combacianti, e così via. Orientano la ricerca anche il riconoscimento dello stile di scrittura, differente da zona a zona e da epoca a epoca, la comparazione calligrafica, il confronto di eventuali segni di interpunzione, l'analisi dello stile del testo (espressioni uguali o simili, uso costante di varianti grafiche specifiche, ecc.), l'individuazione della sequenza logica degli argomenti trattati.

Una volta individuate tutte le listarelle di un manoscritto seguendo il criterio di omogeneità, non resta che ricostruirne l'ordine originario, operazione non semplice come potrebbe forse sembrare a prima vista. Nel caso in cui esista una versione tramandata dell'opera si è ovviamente facilitati, è infatti prassi consolidata prenderla a modello, evidenziando le eventuali discrepanze tra i due testi. Questa procedura si rivela utile, ma potrebbe anche essere causa di errori.

I manoscritti di Guodian precursori del *Laozi Daodejing*,<sup>32</sup> una delle opere più importanti della tradizione cinese, nota in tutto il mondo, essendo seconda solo alla

<sup>30</sup> ANDREINI 2004/a, SCARPARI 2000 e 2005/a, KERN 2003.

<sup>31</sup> Mi riferisco in particolare ai Classici confuciani incisi tra il 175 e il 180 della nostra era per ordine imperiale su 46 stele di pietra, su entrambe le superfici della pietra, per un

totale di oltre 200.000 caratteri (LIPPIELLO 1995, pp. 16–18).

<sup>32</sup> Il *Laozi receptus* risale con ogni probabilità al III–IV secolo d.C. (al II secolo a.C. secondo una tradizione), ma è arrivato a noi in edizioni di diversi secoli più tarde. Sulla



Bibbia per numero di traduzioni, possono fornire un esempio di come sia complesso il rapporto tra le varie versioni di uno stesso testo.<sup>33</sup> Essi sono costituiti da 1741 caratteri (1/3 del *Laozi receptus*: 31 stanze su 81) contenuti in 71 listarelle che sono state suddivise dagli studiosi in tre gruppi — contraddistinti come A, B e C — in base alla tipologia (dimensione, foggia, distanza tra i solchi alto e basso previsti per contenere il cordino di legatura), al numero dei caratteri per unità, allo stile di scrittura, alla calligrafia del copista. Il *Laozi A* risulta costituito da 39 listarelle, di 32,3 cm. di lunghezza e una distanza tra i solchi di 13 cm.; il *Laozi B* da 18 listarelle, di 30,6 cm. di lunghezza e una distanza tra i solchi di 13 cm.; il *Laozi C* da 14 listarelle, di 26,5 cm. di lunghezza e una distanza tra i solchi di 10,8

cm.<sup>34</sup> Tutti gli altri criteri di omogeneità sono coerenti con questa suddivisione. Le differenze riscontrate tra i tre gruppi indicano con grande evidenza il valore auto-

33 Guodian Chumu zhujian, pp. 3-14. Si vedano anche ALLAN, WILLIAMS 2000, HENRICKS 2000 e ANDREINI 2004/b.

34 Altre 14 listarelle, per un totale di 305 caratteri, sono risultate omogenee in tutto e per tutto con le 14 del *Laozi C*. Poiché il loro contenuto non ha una controparte nel *Laozi receptus* né in altre opere tramandate sono state da alcuni considerate un testo indi-

pendente, non direttamente collegabile al *Laozi*, pur essendo assolutamente coerenti con le altre listarelle. È stato loro assegnato anche un titolo provvisorio: *Taiyi sheng shui* (Il Supremo Uno genera l'acqua). Gli studiosi sono in realtà divisi tra coloro che considerano il *Taiyi sheng shui* un'opera indipendente e coloro che invece lo considerano parte integrante del *Laozi C*. Per una disamina della questione si rinvia ad ANDREINI 2002 e a SCARPARI 2004/b.

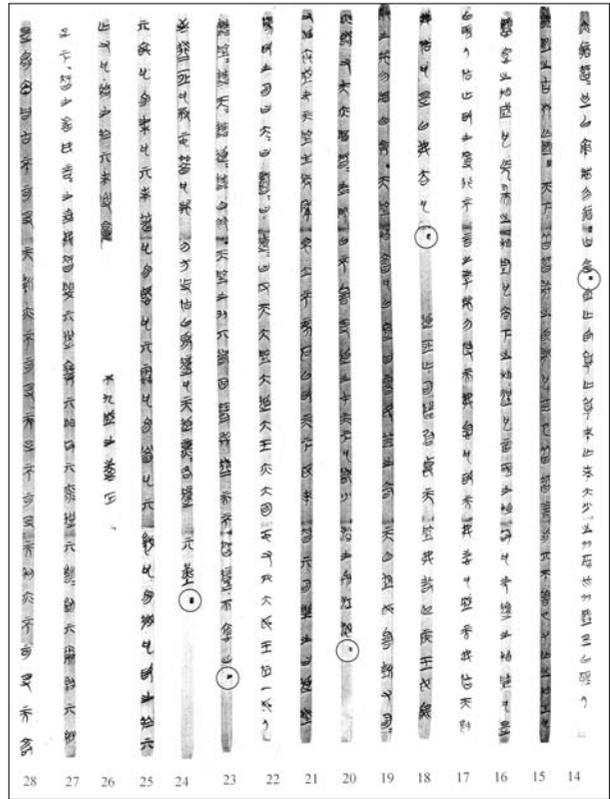


Fig. 7. *Laozi A* su bambù rinvenuto a Guodian.

onomo di ciascun fascio di listarelle, probabilmente concepito all'epoca come vero e proprio libro indipendente piuttosto che come parte o sezione di un'opera più vasta.

Ogni testo è privo del titolo e di indicazioni circa autori o copisti; sono presenti segni di interpunzione, evento piuttosto raro nei testi cinesi antichi. Non è rilevabile una suddivisione interna in sezioni (2 nel *Laozi receptus*, *Daojing* [Classico della Via] e *Dejing* [Classico della Virtù]) e stanze (81 nel *Laozi receptus*).



I tre manoscritti sono stati divisi in 12 blocchi: 5 per il *Laozi A*, 3 per il *Laozi B* e 4 per il *Laozi C*. Il criterio seguito dagli studiosi cinesi si evince con chiarezza dalla Tabella 1, che illustra unicamente il *Laozi A*: innanzi tutto sono state individuate le listarelle i cui primi caratteri coincidono con l'inizio di una stanza del *Laozi receptus*, o con l'inizio di quella parte della stanza già presente nel manoscritto, o di una stanza completa. Partendo dalla listarella “testa di serie” si prosegue quindi secondo il principio della coerenza testuale, tenendo sempre d'occhio il *Laozi receptus*, anche ove la sequenza delle stanze non dovesse corrispondere (e infatti raramente corrisponde). Nel caso specifico, le listarelle di testa sono la numero 1, la 21, la 24, la 25 e la 33. L'inizio della listarella 1 corrisponde all'inizio della stanza 19; sono necessarie due listarelle per completare la stanza, fino al carattere 18; dal carattere 19 ha inizio un nuovo brano che non corrisponde alla stanza 20 come ci si aspetterebbe seguendo l'edizione tramandata, bensì alla 66.

Si procede così finché l'ultimo carattere di una listarella non trova adeguata continuazione in un verso di un'altra stanza dell'edizione ricevuta. Nel caso specifico, la serie dura ben 20 listarelle ed è la più lunga in assoluto, non solo considerando il *Laozi A*, ma anche rispetto al *Laozi B* e *C*. L'ultima listarella, la ventesima, è utilizzata per quasi tutta la sua lunghezza, comprendendo 28 caratteri; resta inutilizzato un piccolo spazio in fondo che avrebbe potuto contenere tre o quattro caratteri al massimo e il testo termina con un segno di interpunzione (■) posto lungo il margine destro che ne segnala in genere, ma non in modo sistematico e sicuro, la conclusione; indicazione talvolta palese anche della completezza di una serie (fig. 7).

L'inizio della listarella 21 corrisponde al principio della stanza 25 e da qui prende il via una nuova serie di tre listarelle, conclusa dalla 23 che, analogamente alla 20, si presenta con un segno di interpunzione finale seguito da un breve tratto vuoto che avrebbe potuto contenere tre caratteri, non di più. La listarella 24 è l'unica ad essere

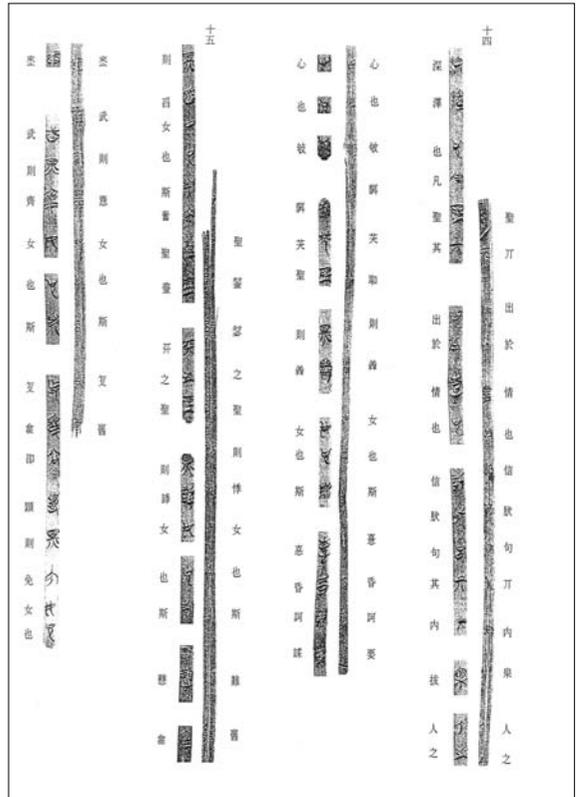


Fig. 8. Listarelle dello *Xing zi ming chu* di Guodian messe a confronto con listarelle dello *Xing qing lun* di Shanghai.



autonoma, riportando il testo corrispondente all'intera stanza 16, di appena sei versi. Anch'essa termina con un segno di interpunzione, identico a quello presente nella listarella 20. In questo caso lo spazio non utilizzato è piuttosto ampio, in grado di contenere almeno 6 caratteri, e si sarebbe quindi prestato ad essere riempito per iniziare un nuovo brano. Talvolta l'intervallo tra un testo e l'altro è minimo (si veda, ad esempio, la listarella 14, ove il segno di interpunzione, situato a circa metà della lunghezza, divide due testi distinti, corrispondenti alle stanze 37 e 63), ma avviene di rado che vi sia un seguito quando il brano termina verso la fine della listarella (come, ad esempio, nelle listarelle 20 e 23). Con la listarella 25 inizia una nuova serie di 8, corrispondente alle stanze 64 (versi 1-9), 56 e 57 e comprendente una listarella, la 26, mutila. Infine vi è corrispondenza tra l'inizio della 33 e quello della stanza 55; la serie, composta da 7 listarelle recanti i testi corrispondenti alle stanze 55, 44, 40 e 9 è tra le più complete di tutta la raccolta.

Ricreate in questo modo le unità di testo, viene affrontato il problema successivo: qual è la sequenza corretta dei diversi blocchi di serie? Va da sé che l'ordine proposto nella Tabella 1, stabilito dall'équipe che per prima ha studiato il manoscritto, è puramente ipotetico e non è detto che si debba concordare con questa distribuzione. Non è infatti certo che il *Laozi A* iniziasse dalla stanza 19, avrebbe potuto egualmente cominciare dalla 25, o dalla 16, o dalla 64 o dalla 57. Va considerato che la sequenza dei testi di Guodian raramente segue l'ordine dei manoscritti di Mawangdui, tanto meno quello tradizionale; ciò avviene in effetti solo in un paio di occorrenze: nel *Laozi A* la serie di listarelle dalla 27:3 alla 32:22 corrisponde alle stanze 56 e 57 e nel *Laozi C* il contenuto delle listarelle dalla 1:1 alla 3:22 corrisponde alle stanze 17 e 18. Interessante è la collocazione di quel brano che nell'edizione tramandata diverrà la stanza 64. Infatti nel *Laozi A* lo si trova completo ma suddiviso in due parti, situate in blocchi diversi: la prima, dalla listarella 10:22 alla 13:2, corrisponde ai versi 10-24, mentre la seconda, dalla 25:1 alla 27:2, corrisponde ai versi 1-9. I versi 10-24 si riscontrano anche nel *Laozi C* (dalla listarella 11:1 alla 14:7), con delle differenze importanti rispetto al testo del *Laozi A*, a dimostrazione delle complesse dinamiche di "costruzione" dei testi precedentemente descritte (vd. SCARPARI 2500/b). Ovviamente si dà il caso che sia riscontrabile anche la situazione opposta: il brano delle listarelle 1:1 - 3:22 del *Laozi C* nell'edizione tradizionale viene scisso in due stanze distinte: la 17 della listarella 1:1 alla 2:21; la 18 della listarella 2:22 alla 3:22.

Le differenze di distribuzione delle listarelle e delle pericopi tra edizioni tramandate e manoscritte rappresentano un problema importante e delicato nel lavoro di ricostruzione del testo scritto. Ad esempio il manoscritto di Guodian intitolato dagli studiosi *Ziyi* (La veste nera),<sup>35</sup> corrisponde quasi interamente a un capitolo, per l'appunto intitolato *Ziyi*, del *Liji* (Memorie sui riti), opera giuntaci in un'edizione tarda

che evidentemente si rifà anche a testi pre-Han: i brani che compongono il manoscritto sono dispo-

<sup>35</sup> Guodian Chumu zhujian, pp. 15-20.



sti in un ordine completamente diverso rispetto al capitolo del *Liji*, con numerose differenze lessicali e sintattiche (nella versione tramandata sono state aggiunte anche due sezioni che nel manoscritto sono assenti). Lo stesso testo si ritrova tra i manoscritti di recente acquisiti dal Museo di Shanghai, risalenti grosso modo allo stesso periodo degli scritti di Guodian, e anche in questo caso l'ordine delle pericopi è diverso.<sup>36</sup> È evidente che in epoca Zhou esisteva un testo (*pian*) che in epoca Han è stato rimaneggiato e inserito in un'opera più ampia (*juan*), perdendo così la sua originale autonomia (*pian* "libro" > *pian* "capitolo").

Risolto, almeno in via provvisoria, il problema di stabilire la sequenza delle listarelle, il lavoro si concentra su operazioni più prettamente paleografiche, quali la trascrizione dei caratteri, la loro interpretazione e traduzione. I contenuti delle listarelle vengono innanzi tutto copiati fedelmente, secondo i rigorosi principi della scienza diplomatica. Ogni minimo particolare viene riportato, anche qualora si presentasse poco nitido o addirittura del tutto incomprensibile. Nessun intervento correttivo o interpretativo è ammesso in questa fase, proprio per consentire a chiunque, una volta che i manoscritti siano stati resi pubblici, di decidere autonomamente come leggere un particolare segno o carattere.

Bisogna considerare che i manoscritti cinesi antichi si presentano compilati in stili diversi, talvolta con grafie poco comprensibili. Soprattutto i testi d'epoca Zhou, essendo precedenti alla standardizzazione del sistema di scrittura avvenuta al momento della fondazione dell'impero nel 221 a.C., presentano un gran numero di varianti grafiche e lessicali, di prestiti fonetici e ortografici, di caratteri polisemici e polifonici di non facile decifrazione, spesso ancora privi del radicale che ne faciliterebbe la comprensione. Alcuni caratteri non hanno corrispettivi nella letteratura ricevuta, altri pur essendo facilmente riconoscibili hanno significati diversi da quelli conosciuti, soprattutto nel caso di manoscritti che affrontano temi poco noti o trattano d'argomenti altamente specialistici. Abbinare ogni singolo carattere alla parola che quel carattere rappresenta non è sempre facile e richiede una solida preparazione in ambiti disciplinari diversi ma complementari. L'ottima conoscenza della lingua cinese, sia classica che moderna, da sola non basta, sono necessarie competenze d'archeologia, paleografia, filologia, linguistica, grammatologia, calligrafia, storia, letteratura, filosofia, unitamente a nozioni attinenti a materie scientifiche quali, ad esempio, medicina, astronomia, matematica. Gli studiosi che sappiano orientarsi in tutte queste discipline sono davvero rari. C'è da aspettarsi un dibattito articolato destinato a perdurare negli anni.

<sup>36</sup> *Shanghai Bowuguan zang Zhanguo Chu zhushu*, vol. 1, pp. 43–68. Il ritrovamento eccezionale dei manoscritti di Guodian è stato seguito da un altro di pari, se non superiore, importanza, che ha creato grandi aspettative tra gli studiosi, non essendo ancora completato il lento lavoro di recupero e trascrizione delle oltre 1200 listarelle iscritte (per ca. 35.000 caratteri complessivi). Gli studiosi cinesi prevedono di pubblicare questi manoscritti, noti come *Shanghai zhushu* "manoscritti su bambù di Shanghai" (essendo stati acquistati dal Museo di Shanghai direttamente sul mercato antiquario di Hong Kong), in una serie in sei volumi, tre soli dei quali sono fino ad oggi apparsi.



Una volta conclusa l'opera di trascrizione, la ricerca può finalmente concentrarsi sui contenuti. Inizia una nuova fase, con una compartecipazione di studiosi che va ampliandosi man mano che i manoscritti vengono divulgati al di fuori della ristretta cerchia degli addetti al lavoro di recupero, prima in modo piuttosto sommesso e discreto ad opera soprattutto degli studiosi cinesi, che sembrano godere del diritto di prelazione, essendo ad essi consentito un accesso "in anteprima", e poi, senza più alcuna limitazione o segretezza, quando i materiali vengono pubblicati su riviste cinesi specializzate o, corredate di un apparato iconografico e critico più accurato e documentato, in volume. In questa fase il dibattito si concentra prevalentemente sull'identificazione del testo, sulla sua attribuzione, sulla sua relazione con altre opere, sia tramandate che inedite.

L'attribuzione del titolo è la prima necessità da soddisfare per tutti quei testi che ne siano privi (la quasi totalità) e non abbiano un corrispettivo nella letteratura ricevuta. Se si procede secondo il sistema tradizionale, saranno i caratteri che danno inizio al testo a formare il titolo, se invece non si segue tale prassi, verrà attribuito il titolo che meglio sintetizzi i contenuti dell'opera. Non essendo condiviso da tutti i ricercatori un unico criterio è inevitabile che insorgano confusioni e fraintendimenti.

Esemplare è, in questo senso, la vicenda del manoscritto su seta, inedito, trovato a Mawangdui nel 1973, battezzato da Pang Pu *Wu xing pian* "I cinque modelli di condotta",<sup>37</sup> pur essendo *de xing* (modelli di condotta virtuosa) i primi caratteri del testo in suo possesso. Se la sua decisione fu condivisa dai curatori del volume dedicato alla prima trascrizione integrale ufficiale,<sup>38</sup> in seguito Wei Qipeng ritenne più corretto, nel rispetto della prassi tradizionale, modificarne il titolo in *De xing* "Modelli di condotta virtuosa".<sup>39</sup> Decisione difficilmente criticabile, se non nel momento in cui comparve sulla scena, una ventina d'anni dopo, tra i manoscritti su bambù rinvenuti a Guodian, un testo più antico di almeno un secolo e mezzo praticamente identico che inizia, però, con i caratteri *wu xing* (cinque modelli di condotta) e non con *de xing* come il testimone di Mawangdui. Va da sé che la proposta di Wei Qipeng, peraltro accettata e seguita da diversi studiosi autorevoli, non ha più ragione di sussistere. Altro caso interessante, anomalo per alcuni versi, è quello del manoscritto di Guodian, anch'esso inedito, a cui l'équipe che ne ha curato la pubblicazione ha dato il titolo *Xing zi ming chu* "La natura dell'uomo proviene dal volere del Cielo"<sup>40</sup> non tanto perché così inizia, quanto piuttosto per una frase che così recita presente nella seconda listarella. La stessa opera compare tra i manoscritti di Shanghai, ma con un titolo diverso, *Xing qing lun* "Trattato sulle inclinazioni naturali dell'uomo",<sup>41</sup> che fa riferimento ai contenuti del testo. Attualmente vi sono quindi due esemplari coevi di un'opera che fino a pochi anni fa nemmeno conoscevamo, ma il lettore poco addentro o disinformato potrebbe

essere indotto a ritenere le due opere diverse.

<sup>37</sup> PANG PU 1979.

<sup>38</sup> *Mawangdui Hanmu boshu*.

<sup>39</sup> WEI QIPENG 1991.

<sup>40</sup> *Guodian Chumu zhujian*, pp. 59–66.

<sup>41</sup> *Shanghai Bowuguan zang Zhanguo Chu zhushu*, vol. 1, pp. 69–115.



Alla tentazione di attribuire il testo manoscritto appena restaurato a un singolo autore o a una cosiddetta “scuola” di pensiero pochi sanno resistere, meno di tutti gli studiosi cinesi, particolarmente attivi anche in questo campo. Sarebbe invece auspicabile un atteggiamento più prudente, onde evitare attribuzioni e affiliazioni intempestive e frettolose, basate magari su pochi termini specifici o su singole pericopi più che sull’intera opera, che deve essere ancora sottoposta all’attenzione dell’intera comunità scientifica. È comunque la pubblicazione ufficiale dei manoscritti che, consentendo a tutti di condividere i risultati della scoperta, dà il via a un vivace dibattito internazionale. Negli ultimi anni sono stati fatti passi da gigante in questa direzione: le riproduzioni di bassa qualità che hanno caratterizzato la maggior parte delle pubblicazioni cinesi del passato hanno lasciato il posto a splendidi volumi, che riproducono i manoscritti in modo assolutamente chiaro e leggibile. Nelle fotografie a colori o in bianco e nero le listarelle appaiono disposte secondo la sequenza ricostruita, trascritte una per una in stile moderno (i caratteri senza corrispondenti o di dubbia interpretazione vengono lasciati nella forma originale) e viene evidenziata la proposta per ogni variante, comparando a parte il commento degli esperti. Esempio è in questo senso il volume *Guodian Chumu zhujian* (I manoscritti su bambù rinvenuti a Guodian in una tomba del Regno di Chu) che riporta i testi di Guodian, ancor più bella è la serie di volumi non ancora completata *Shanghai Bowuguan zang Zhanguo Chu zhushu* (I manoscritti su bambù del Regno di Chu, del periodo dei Regni Combattenti, conservati al Museo di Shanghai). La grandezza delle listarelle e la nitidezza delle riproduzioni consentono una leggibilità eccezionale dei testi; nel caso dei manoscritti di Shanghai le listarelle sono state persino ingrandite per favorirne la comprensione. Di notevole utilità è avere i manoscritti di Shanghai e quelli di Guodian riportati in parallelo, listarella dell’uno accanto a quella dell’altro; questo sistema facilita enormemente la comparazione, poiché rende evidenti anche i particolari apparentemente più insignificanti e consente il rapido completamento di passaggi danneggiati o mancanti in una delle due copie: i testi per cui è stato possibile applicare questo sistema sono lo *Ziyi* e il *Xing qing lun*, messi a confronto con lo *Ziyi* e il *Xing zi ming chu* di Guodian (fig. 8).<sup>42</sup>

Il numero di manoscritti finora rinvenuto è ingente (tra le 180.000 e le 200.000 listarelle di bambù e tavolette di legno), ma è un’inezia rispetto a ciò che potrebbe essere ancora scoperto e che con ogni probabilità sarà disponibile in un prossimo futuro. Si consideri infatti che il 75% di questo patrimonio di documenti è stato trovato nell’ultimo trentennio, che il 45% di esso risale al periodo compreso tra i Regni Combattenti e la dinastia Han, mentre meno del 5% risale al periodo dei Regni Combattenti.<sup>43</sup> I testi tramandati sono solo una minima parte di quanto è stato scritto durante il periodo dei Regni Combattenti e il Primo Im-

<sup>42</sup> *Shanghai Bowuguan zang qing lun – Xing zi ming chu. Zhanguo Chu zhushu*, vol. 1, pp. 201–213 per lo *Ziyi* e vol. 1, pp. 281–301 per il *Xing*

<sup>43</sup> Per un censimento aggiornato dei manoscritti rinvenuti fino a qualche



pero. Infatti il catalogo della Biblioteca Imperiale di epoca Han, che non prendeva in considerazione documenti e testi minori, elenca 677 titoli di opere: è stato calcolato che solo il 23% di esse è giunto ai giorni nostri, ben 524 sono quelle andate perdute nel corso dei secoli.<sup>44</sup> Alcuni dei manoscritti rinvenuti di recente non figurano nemmeno tra i titoli del catalogo. Va inoltre tenuto presente il carattere fortuito che spesso determina la scoperta di manoscritti, come la storia di Guodian insegna: il più importante ritrovamento di testi filosofici scritti su listarelle di bambù è infatti avvenuto in un complesso di oltre 300 tombe situate a Jishan, sede durante il periodo dei Regni Combattenti dell'area cimiteriale della vicina capitale dell'antico Regno di Chu. Nessuna di queste sepolture è stata finora aperta dagli archeologi, con la sola eccezione della tomba dove i manoscritti sono stati rinvenuti, la numero 1, il cui scavo è stato deciso per mettere in salvo quanto restava del corredo funerario dopo che per almeno un paio di volte la tomba era stata violata. L'intervento si era reso necessario per evitare non solo che venisse rubato quanto ancora rimasto, ma anche che la notevole quantità d'acqua filtrata attraverso il foro d'entrata praticato dai ladri provocasse danni irrimediabili all'interno della tomba. Man mano che saranno condotte campagne di scavo sistematiche con tecniche di recupero sempre più affinate, verrà portata alla luce una quantità enorme di documenti e opere letterarie. Il valore di questi documenti non è solo culturale, ma anche economico come la storia dei manoscritti di Shanghai ha dimostrato.

E qui si apre un'altra questione interessante: la falsificazione dei manoscritti. La pratica di contraffare documenti e opere letterarie ha precedenti illustri nella Cina antica, fin dall'epoca degli Han Occidentali, quando è passato alla storia un tale di nome Zhang Ba per aver presentato come autentica una copia in 102 capitoli di un classico della tradizione, lo *Shangshu* (Documenti dell'antichità), poi rivelatasi un falso. In tempi recenti quest'attività ha avuto un netto incremento causato dell'elevato valore che anche singole listarelle hanno raggiunto sul mercato antiquario in Giappone, a Hong Kong e a Taiwan. Basti pensare che nel 1995, a Osaka, 8 listarelle iscritte (per complessivi 150 caratteri circa), in seguito risultate false, sono state acquistate per una cifra compresa tra i 500.000 e 600.000 *yen* (da 8 a 9 milioni e mezzo di lire dell'epoca, da 500 a 600 euro per listarella). Anche alcune listarelle in possesso del Museo della Chinese University of Hong Kong, note con il nome di "listarelle di Wangzhang", si sono rivelate contraffazioni. I musei sono allertati circa l'aumentato rischio e questo spiega la grande cautela con cui il Museo di Shanghai ha trattato l'acquisto delle oltre 1200 listarelle del periodo dei Regni Combattenti in

anno fa si rinvia a GIELE 1998–1999 e al sito <http://humanities.uchicago.edu/easian/earlychina> dal quale si può accedere ad altri siti di notevole interesse, quali ad esempio <http://www.jianbo.org> (ex <http://www.bamboosilk.org>), che raccoglie contributi — quasi esclusivamente in lingua cinese — dei maggiori esperti di codici cinesi del periodo classico.

<sup>44</sup> BODDE 1986, pp. 70–71.



corso di pubblicazione. Non sono stati ancora dimenticati alcuni episodi clamorosi degli ultimi anni, quali la smentita dell'autenticità, in precedenza affermata con ampi consensi dei media, di una copia su bambù del trattato militare *Sun Wu bingfa* (Metodi militari di Sun Wu), rivelatasi falsa, o il tentativo di truffa sventato in Giappone quando circa 800 listarelle, spacciate per autentiche e datate al periodo dei Regni Combattenti, risultarono all'analisi al radiocarbonio esser state ricavate da bambù risalenti a un paio di decenni prima.<sup>45</sup> E sono ancora in attesa dell'*imprimatur* ufficiale per la pubblicazione oltre 20.000 listarelle di legno ritenute di epoca Han e scoperte, parrebbe, a Xuanquan, nei pressi di Dunhuang, nella provincia del Gansu, sulle quali pende da tempo il sospetto di essere dei falsi.<sup>46</sup>

Le sorprese non mancheranno, ma non potranno certo modificare la rotta tracciata. L'intera storia intellettuale, sociale ed economica della Cina antica sarà riveduta e riscritta nei prossimi anni studiando prevalentemente le fonti primarie, autentiche e archeologicamente datate, quindi più attendibili rispetto a quanto tramandato da una lunga e complessa tradizione dalla quale, comunque, non si potrà certo prescindere, il cui fascino risiede anche nella connaturata tendenza a mitizzare, manipolare e interpretare in modo ideologico il proprio passato. Siamo solo agli inizi di questa splendida avventura.

Maurizio SCARPARI  
(Università Ca' Foscari Venezia)

<sup>45</sup> HU PINGSHENG 1999.

<sup>46</sup> WU RENGXIANG 1999.



Maurizio Scarpari

Tabella 1.

	Guodian <i>Laozi A</i> (listarella:carattere)	<i>Laozi receptus</i>
I	1:1 – 2:18	19
	2:19 – 5:13	66
	5:14 – 6:16	46**
	6:17 – 8:3	30**
	8:4 – 10:21	15**
	10:22 – 13:2	64 (parte II, 10–24)**
	13:3 – 14:13	37*
	14:14 – 15:7	63**
	15:8 – 18:8	2*
	18:9 – 20:28	32
II	21:1 – 23:12	25*
	23:13 – 23:29	5**
III	24:1 – 24:25	16**
IV	25:1 – 27:2	64 (parte I, 1–9)**
	27:3 – 29:16	56
	29:17 – 32:22	57*
V	33:1 – 35:17	55*
	35:18 – 37:3	44
	37:4 – 37:27	40
	37:28 – 39:9	9

(\*), (\*\*) La presenza di un asterisco indica che nella versione ricevuta manca un verso, la presenza di due asterischi indica invece che ne mancano più d'uno. L'assenza di asterischi indica che il testo manoscritto si ritrova in forma completa nell'edizione ricevuta.



## Bibliografia

- ALLAN, WILLIAMS 2000 = *The Guodian "Laozi"*. *Proceedings of the International Conference, Dartmouth College, May 1998*, a cura di Sarah Allan, Crispin Williams, Berkeley 2000.
- ANDREINI 2002 = Attilio Andreini, *Aporie di un classico taoista: l'esempio del "Laozi" di Guodian*, in *Tradizione e innovazione nella civiltà cinese*, a cura di Clara Bulfoni, Milano 2002, pp. 141-152.
- ANDREINI 2004/a = Attilio Andreini, *Scrivere, copiare, inventare: la trasmissione testuale nella Cina antica*, in «Annali di Ca' Foscari», XLIII (2004) 3, in corso di stampa.
- ANDREINI 2004/b = «Laozi». *Genesi del «Daodejing»*, traduzione e cura di Attilio Andreini, con un saggio introduttivo di M. Scarpari, Torino 2004.
- BARNARD 1972-1973 = Noel Barnard, *Studies on the Ch'u Silk Manuscript. Part I: Scientific Examination of an Ancient Chinese Document as a Prelude to Decipherment, Translation, and Historical Assessment. Part II: Translation and Commentary*, Canberra 1972-1973.
- BARNARD 1974 = Noel Barnard, *The Origin and Nature of the Art of Ancient Ch'u*, Canberra 1974, (Studies on the Ch'u Silk Manuscript, 3)
- BODDE 1986 = Derk Bodde, *The State and Empire of Ch'in*, in *The Cambridge History of China, Volume I: The Ch'in and Han Empires, 221 B.C.-A.D. 220*, a cura di Denis Twitchett e Michael Loewe, Cambridge - New York - Melbourne 1986, pp. 20-102.
- BROOKS, BROOKS 1998 = E. Bruce Brooks, A. Taeko Brooks, *The Original "Analects"*, New York, 1998.
- BROOKS, BROOKS 2002 = E. Bruce Brooks, A. Taeko Brooks, *The Nature and Historical Context of the "Mencius"*, in *"Mencius": Contexts and Interpretations*, a cura di A. K.L. Chan, Honolulu 2002, pp. 242-281.
- CAI YUNZHANG 1994 = Cai Yunzhang, *Luoyang Beiyao Xi Zhou mu mo shu wenzi lüelun* (Breve excursus delle iscrizioni a inchiostro trovate in tombe del periodo dei Zhou Occidentali a Beiyao, Luoyang), in «Wenwu», VII (1994), pp. 64-69, 79.
- FALKENHAUSEN 1992 = Lothar von Falkenhausen, *Serials on Chinese Archaeology Published in the People's Republic of China: A Bibliographical Survey*, in «Early China», XVII (1992), pp. 247-295.
- GIELE 1998-1999 = Enno Giele, *Early Chinese Manuscripts. Including Addenda and Corrigenda to "New Sources of Early Chinese History. An Introduction to the Reading of Inscriptions and Manuscripts"*, in «Early China», XXIII-XXIV (1998-1999), pp. 247-337.
- GIELE 2003 = Enno Giele, *Using Early Chinese Manuscripts as Historical Source Material*, in «Monumenta Serica», LI (2003), pp. 409-438.
- Guodian Chumu zhujian* = *Guodian Chumu zhujian* (I manoscritti su bambù rinvenuti a Guodian in una tomba del Regno di Chu), a cura del Hubeisheng Jingmenshi Bowuguan, Beijing 1998.
- HAYASHI MINAO 1976 = Hayashi Minao, *Kandai no bumbutsu*, Kyoto 1976.
- HARPER 1985 = Donald Harper, *A Chinese Demonography of the Third Century B.C.*, in «Harvard Journal of Asiatic Studies», XLV (1985), pp. 459-498.
- HARPER 1999 = Donald Harper, *Warring States Natural Philosophy and Occult Thought*, in *The Cambridge History of Ancient China. From the Origins of Civilization to 221 B.C.*, a cura di M. Loewe, E. L. Shaughnessy, Cambridge - New York - Melbourne 1999, pp. 813-884.
- HARPER 2000 = Donald Harper, *Warring States, qin and Han Manuscripts Related to Natural Philosophy and the Occult*, in *New Sources of Early Chinese History. An Introduction to the reading of Inscriptions and Manuscripts*, a cura di E.L. Shughnessy, Berkeley 1997, pp. 223-252
- HENRICKS 2000 = Robert G. Henricks, *Lao Tzu's "Tao Te Ching". A Translation of the Startling New Documents Found at Guodian*, New York 2000.



- HU PINGSHENG 1999 = Hu Pingsheng, *Gudai jiandu de zuo wei yu shibie* (Falsificazione e identificazione di antiche listarelle di bambù e legno iscritte), in «Shoucangjia», XXXIV (1999), pp. 46-49, 7 foto a colori.
- KERN 2003 = Martin Kern, *Methodological Reflections on the Analysis of Textual Variants and the Modes of Manuscript Production in Early China*, in «Journal of East Asian Archaeology», IV (2003) 1-4, pp. 143-181.
- LAO KAN 1957 = Lao Kan, *Juyan Hanjian* (Manoscritti su listarelle di legno di epoca Han trovate a Juyan), Taipei 1957 (rist. 1960).
- LEWIS 1999 = Mark Edward Lewis, *Writing and Authority in Early China*, Albany 1999.
- LI LING 1985 = Li Ling, *Changsha Zidanku Zhangguo Chu boshu yanjiu* (Studio sul manoscritto di seta del Regno di Chu del periodo dei Regni Combattenti rinvenuto a Zidanku, Changsha), Beijing 1985.
- LI LING, COOK 1999 = Li Ling, Constance A. Cook, *Translation of the Chu Silk Manuscript*, in *Defining Chu. Image and Reality in Ancient China*, a cura di C. A. Cook, J. S. Major, Honolulu 1999, pp. 171-176.
- LIPPIELLO 1995 = Tiziana Lippiello, *Le pietre parlano. Il valore dell'epigrafia come fonte storica per lo studio della società Han*, in *Le fonti per lo studio della civiltà cinese*, a cura di M. Scarpari, Venezia 1995, pp. 13-25.
- LIU YIMAN 1991 = Liu Yiman, *Shi lun Yinxu jiagu shuci* (Sulle iscrizioni scritte a pennello su ossa e gusci di tartaruga rinvenuti a Yinxu), in «Kaogu», VI (1991), pp. 546-554, 572.
- LOEWE 1967 = Michael Loewe, *Records of Han Administration*, Chicago 1967, 2 voll.
- LOEWE 1988 = Michael Loewe, *The Almanacs (jih-shu) from Shui-hu-ti*, in «Asia Major», I (1988) 2, pp. 1-28.
- LOEWE 1997 = Michael Loewe, *Wood and Han Bamboo Administrative Documents of the Han Period*, in *New Sources of Early Chinese History. An Introduction to the Reading of Inscriptions and Manuscripts*, a cura di E. L. Shaughnessy, Berkeley 1997, pp. 161-192.
- MAEDER 1992 = Erik W. Maeder, *Some Observations on the Composition of the 'Core Chapters' of the "Mozi"*, in «Early China», XVII (1992), pp. 27-82.
- Mawangdui Hanmu boshu = Mawangdui Hanmu boshu (yi)* (I manoscritti su seta trovati in una tomba di epoca Han a Mawangdui, volume 1), a cura del Guojia Wenwu Ju Guwenxian Yanjiushi, Beijing 1980.
- Mozi = Sun Yirang, "Mozi" jiangou* (Glosse al "Maestro Mo"), Beijing 1986, 2 voll. (rist. dell'edizione del 1954).
- PANG PU 1979 = Pang Pu, *Boshu "Wuxing pian" jiaozhu* (Commento critico a "I cinque modelli di condotta"), in «Zhonghua wenshi luncong», IV (1979).
- PAN JIXIN 1998 = Pan Jixin, *Zhaozhi yu yinshua* (Fabbricazione della carta e stampa), in *Zhongguo kexue jishu shi* (Storia della scienza e della tecnologia in Cina), a cura di Lu Jiaxi, Beijing 1998.
- PENG HAO 2000 = Peng Hao, *Post-Excavation Work on the Guodian Bamboo-Slip "Laozi": A Few Points of Explanation*, in ALLAN, WILLIAMS 2000, pp. 33-38.
- POO MU-CHOU 1993 = Mu-chou Poo (Pu Muzhou), *Popular Religion in Pre-imperial China: Observations on the Almanacs of Shui-hu-ti*, in «T'oung Pao», LXXIX (1993), pp. 225-248.
- POSTGATE, TAO WANG, WILKINSON 1995 = Nicholas Postgate, Tao Wang & Toby Wilkinson, *The Evidence for Early Writing: Utilitarian or Cerimonial?*, in «Antiquity», LXIX (1995), pp. 459-480.
- SCARPARI 1995 = Maurizio Scarpari, *Epigrafia e storiografia: come le iscrizioni su pietra rivelino aspetti della società cinese antica ignorati dagli storiografi di corte*, in *Le fonti per lo studio della civiltà cinese*, a cura di M. Scarpari, Venezia 1995, pp. 27-33.



- SCARPARI 1996 = Maurizio Scarpari, *Gaozi, Xunzi e i capitoli 6A1–5 del “Mengzi”*, in *Studi in onore di Lionello Lanciotti*, a cura di S. M. Carletti, M. Sacchetti, P. Santangelo, Napoli 1996, pp. 1275–1294.
- SCARPARI 2000 = Maurizio Scarpari, *Riscrivere la storia e la cultura della Cina antica: credenze religiose, correnti di pensiero e società alla luce delle recenti scoperte archeologiche*, in *Conoscere la Cina*, a cura di Lionello Lanciotti, Torino 2000, pp. 113–126.
- SCARPARI 2001–2002 = Maurizio Scarpari, *Sulle origini della scrittura cinese: teorie e metodi*, in «Asiatica Venetiana», VI–VII (2001–2002), pp. 201–222.
- SCARPARI 2004/a = Maurizio Scarpari, *Zi yue, “The Master said...”, or Did He?*, in *Guru. The Spiritual Master in Eastern and Western Tradition: Authority and Charisma*, a cura di A. Rigopoulos, New Dehli 2004, in corso di stampa.
- SCARPARI 2004/b = Maurizio Scarpari, *Laozi e il “Laozi”*, in ANDREINI 2004/b, pp. VII–XXXIX.
- SCARPARI 2005/a = Maurizio Scarpari, *Tra manoscritti e tradizione: la produzione del testo scritto nella Cina antica*, in *Scritture e codici nelle culture dell’Asia (Giappone, Cina, Tibet, India). Prospettive di studio*, a cura di G. Boccali, M. Scarpari, Venezia 2004, in corso di stampa.
- SCARPARI 2005/b = Maurizio Scarpari, *“Laozi” 64 e dintorni*, in *Caro maestro... Scritti in onore di Lionello Lanciotti per l’ottantesimo compleanno*, a cura di M. Scarpari, T. Lippiello, Venezia 2005, in corso di stampa.
- Shanghai Bowuguan zang Zhanguo Chu zhushu* = *Shanghai Bowuguan Zang Zhanguo Chu Zhushu* (I manoscritti su bambù del Regno di Chu, del periodo dei Regni Combattenti, conservati al Museo di Shanghai), a cura di Ma Chengyuan *et al.*, vol. I, Shanghai 2001; vol. II, 2002; vol. III, 2004.
- Shuihudi* = *Shuihudi Qinmu zhujian* (I manoscritti su bambù rinvenuti a Shuihudi in una tomba del Regno di Qin), a cura del Shuihudi Qin Mu Zhujian Zhengli Xiaozu, Beijing 2001.
- SMITH 2003 = Kidder Smith, *Sima Tan and the Invention of Daoism, ‘Legalism,’ et cetera*, in «The Journal of Asian Studies», LXII (February 2003) 1, pp. 129–156.
- Taiping yulan* (Antologia imperiale dell’era Taiping), a cura di Li Fang (925–996), Taipei 1957, 7 voll.
- TSIEN TSUEN-HSUIN 1985 = Tsien Tsuen-hsuei, *Paper and Printing*, in *Science and Civilisation in China*, a cura di Joseph Needham, Cambridge 1985, vol. V, Part I.
- TSIEN TSUEN-HSUIN 2004 = Tsien Tsuen-hsuei (Qian Cunxun), *Written on Bamboo and Silk. The Beginnings of Chinese Books and Inscriptions*, Chicago 1962 (rist. aggiornata in cinese: *Zhongguo gudai shushi* (Storia dei materiali per la scrittura dell’antica Cina), Hong Kong 1975, e in giapponese: *Chugoku kodai shoseki shi* (Storia del libro e delle iscrizioni dell’antica Cina), trad. a cura di Utsugi Akira *et al.*, Tokyo 1980; Second edition: Chicago 2004).
- WEI QIPENG 1991 = Wei Qipeng, *“De Xing” jiaoshi* (Spiegazione critica del “Modelli di condotta virtuosa”), Chengdu 1991.
- WU RENGXIANG 1999 = Wu Rengxiang, *Dunhuang Xuanquan yizhi jian du zhengli jianjian* (Studio introduttivo sulla collazione dei manoscritti su listarelle di legno rinvenuti nel sito di Xuanquan a Dunhuang), in «Dunhuang yanjiu», IV (1999), pp. 98–106.
- Wuwei Hanjian* = *Wuwei Hanjian* (I manoscritti su legno di epoca Han rinvenuti a Wuwei), a cura del Gansusheng Bowuguan e del Zhongguo Kexueyuan Kaogu Yanjiusuo, Beijing 1964.
- 1987 nian Anyang Xiaotun cun dongbeidi de fajue* = *1987 nian Anyang Xiaotun cun dongbeidi de fajue* (Rapporto di scavo dell’area nord-orientale del villaggio di Xiaotun, Anyang, del 1987), a cura del Zhongguo Shehui Kexueyuan Kaogu Yanjiusuo Anyang Gongzuodui, in «Kaogu», X (1989), pp. 893–905.